

SD4SC
smart. design for smart. cities

manifesto di segni futuri

a cura di Erica Marson



manifesto di segni futuri

- 7 **SD4SC: le visioni**
 - _ Futuro presente_Aldo Colonetti
 - _ Evoluzione creativa_Stefano Besseghini
 - _ Progettazione smart_Maurizio Melis
 - _ L'Accademia dei sogni_Romolo Stanco
- 19 **e-QBO e l'evoluzione di SD4SC**
 - _ Scenari possibili per un futuro da costruire
 - _ Il dado è tratto
 - _ e-QBO, energia senza fili
 - _ Sognare il quotidiano
 - _ Valore e dimensioni di un sogno
- 41 **SD4SC: i progetti e la ricerca**
 - _ Miniaturizzazione_Diego Chilò
 - _ Urbanhub_Pierluigi Molteni
 - _ NeuroCity_Romolo Stanco
 - _ DEJAR_Giancarlo Tintori
 - _ Bulb--o_Verbo
 - _ Città adattive_ZO_loft
 - _ L'altra faccia della ricerca_RSE
- 71 **Quarantacinque**
 - _ Qual è la tua definizione di smart city?
 - _ Cosa c'è e cosa no nella città del futuro?
 - _ Come può avvenire l'interazione tra progettazione e ricerca?
 - _ Come ti ha cambiato questa esperienza?
 - _ Come riassumeresti SD4SC in una frase?
- 83 **SD4SC: il futuro**
 - _ Un nuovo inizio_Erica Marson

VALORE E DIMENSIONI DI UN SOGNO

articolo
pubblicato
su Ottagono
n. 258
marzo 2013

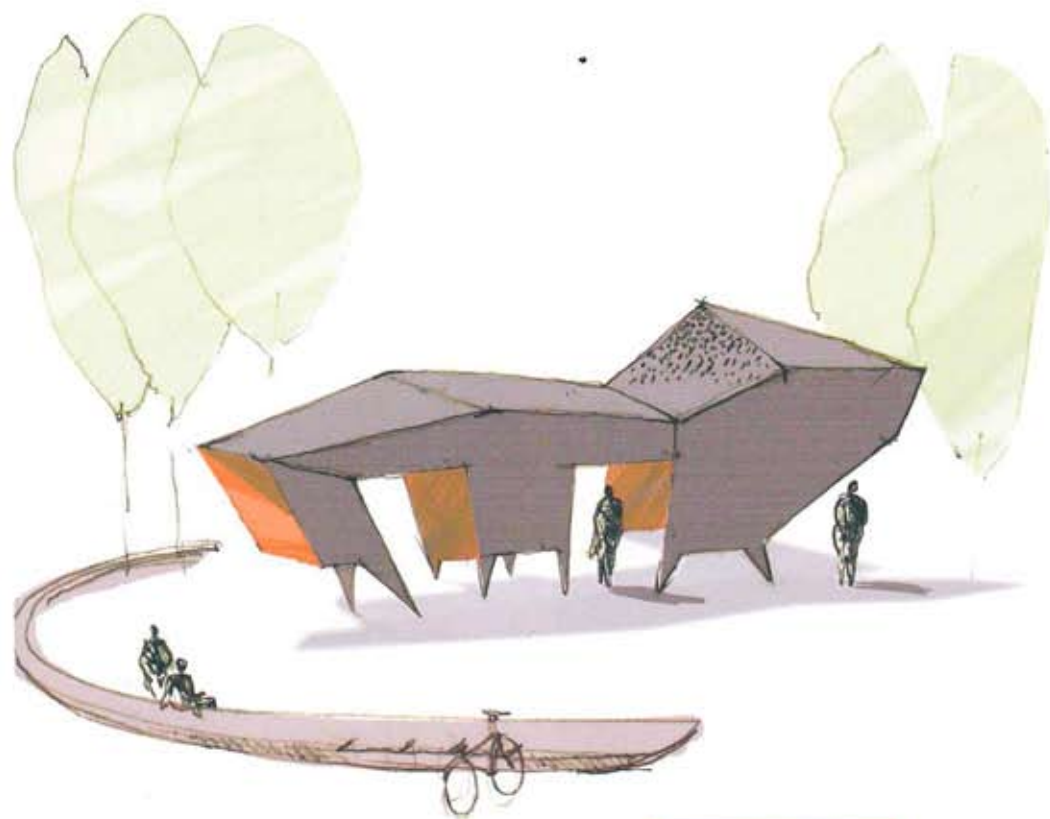
Continuano i workshop di SD4SC – smart design 4 smart cities, organizzati con la supervisione scientifica di RSE – Ricerca Sistema Energetico

Erica Marson

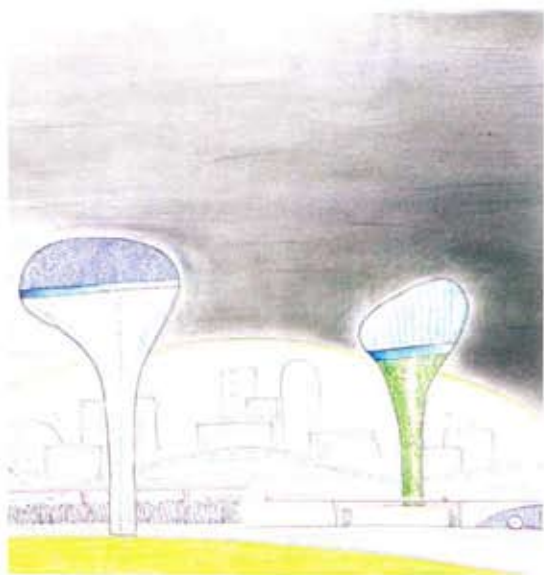
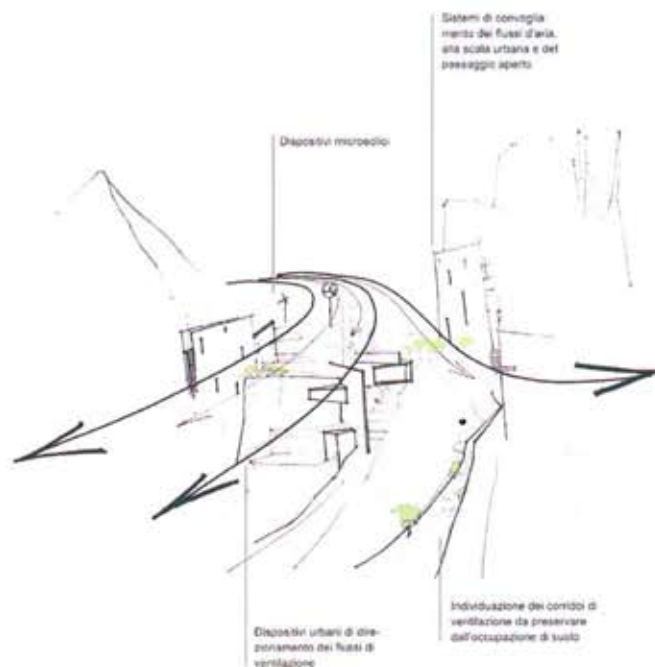
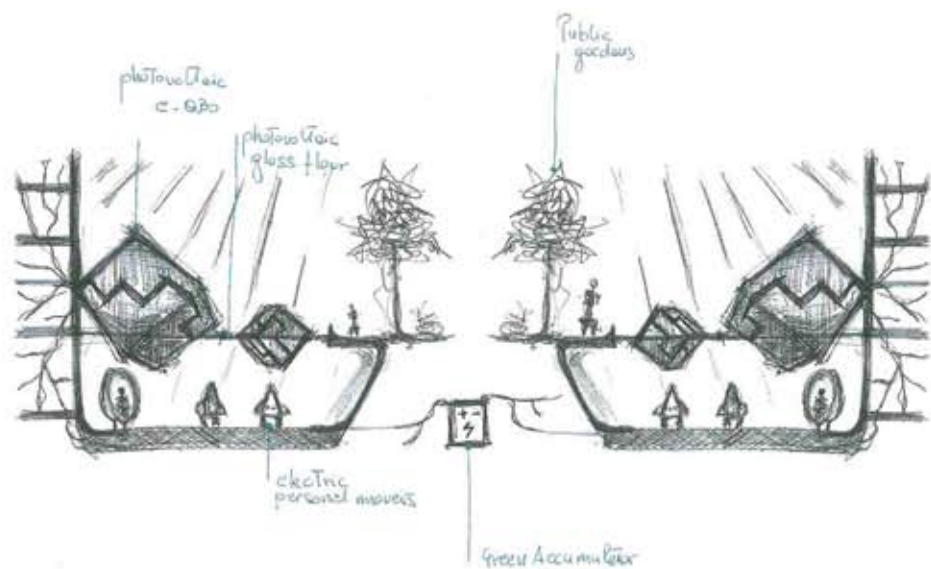
“...una moneta da due euro, ecco, deve essere grande come una moneta da due euro e alimentare un palazzo intero!”

L'esclamazione di *Diego Chilò* verso le sei della terza giornata di workshop in RSE può suonare delirante a un ascoltatore esterno, ma ha aperto tra i presenti una curiosità tale da scomodare perfino l'AD del Centro, chiamato a rispondere a un interrogativo semplice e diretto: “Si potrà mai fare?”. La domanda riguardava un aspetto molto discusso: i limiti cui si potrà spingere in un prossimo futuro la miniaturizzazione dei sistemi di auto-generazione energetica. Mentre Chilò concentrava la sua attenzione su un pannello fotovoltaico grande come una moneta da due euro capace di accumulare energia per le necessità di un edificio, *Paolo Bellisario* sollevava suggestioni sulla possibilità di sfruttare i cambiamenti climatici per adattare le città ai propri contesti ambientali usando sistemi integrati capaci di convertire e incanalare le 'follie' del clima in ac-

cumulatori di energia. Spunti spesso puntuali e competenti sollevati dai designer e rimandati alle concretezze scientifiche dei ricercatori. *Pierluigi Molteni* concentrava l'attenzione sugli spazi di aggregazione da concepire ed evolvere in chiave attiva come 'hub' di informazioni ed energia 'aperti al pubblico' e *Giancarlo Tintori* restituiva agli edifici una rilevanza primaria nell'interazione con gli spazi urbani: non architetture a proteggere funzioni interne ma anche involucri a disposizione della città. *Filippo Colzi*, *Silvia Beretta* e *Iva Gianinoni* di RSE invitavano a concentrarsi sugli spazi di movimento infrastrutturale, chiedendo ai progettisti di includere nuove forme di mobilità individuali e collettive per mettere in relazione forme e funzioni della città del futuro. Le prospettive visionarie di *Verbo*, prendendo spunto dal concept di 'nodo energetico/funzionale' espresso da e-QBO di Romolo Stanco, si concretizzavano in isole scultoree destinate non solo a riqualificare spazi pubblici ma prepo-



Un hub urbano disegnato da Pierluigi Molteni: rivestito in 'pelle fotovoltaica' si presta agli usi più diversi a seconda delle necessità.



ste a mettere in relazione l'ambiente esterno con un sottosuolo animato da attività alimentate dal medesimo elemento scultoreo. Michele de Nigris ricordava come anche i ricercatori più coraggiosi non avrebbero mai potuto indovinare come si sarebbe evoluta la tecnologia digitale degli ultimi trent'anni: "se trent'anni fa avessi chiesto a un genio dell'IBM se nel 2013 sarebbe stato possibile tenere in tasca un hard disk da 1 TeraByte mi avrebbe risposto che l'ipotesi sarebbe stata plausibile solo con tasche grandi come camere di hotel". Stefano Besseghini entra nella sala quando la domanda di Diego Chilò è ancora calda. Non è una

Nella pagina a fianco, sopra, Romolo Stanco integra l'isola off-grid e-QBD in uno spaccato di città dove la mobilità pesante viene portata sotto terra, lasciando la superficie al verde, ai pedoni e all'accumulo di energia. Sotto, scenario urbano di Diego Chilò, nel quale la miniaturizzazione delle celle fotovoltaiche viene applicata a parcheggi-city smart e autoalimentati. In questa pagina uno schizzo della 'città del vento' di ZO_loft.

risposta precisa che si cerca, non una certezza ma una possibilità: l'apertura verso un futuro possibile. Le parole dell'AD di RSE "sì, immagino che tra 50 anni si possa ipotizzare qualcosa di simile" stimolano l'immaginazione di tutti e, mentre Chilò rincara la dose affermando "...e dovrà anche costare due euro!", Romolo Stanco appoggia una moneta sul foglio scarabocchiano tracciandone a penna il contorno e, rimettendo la moneta in tasca, osserva quel cerchio disegnato: "Tra 50 anni? Magari il valore del denaro sarà solo un ricordo, un diametro di 25,75 millimetri". Per chissà quanti Kilowatt.

Pierluigi Molteni

architetto, si laurea a Firenze nel 1986. Nel 1990 apre il proprio studio a Bologna, occupandosi principalmente di temi legati alla residenza, con particolare attenzione alle soluzioni che coniugano innovazione tecnologica, sostenibilità ambientale e nuovi stili di vita.

Numerosi sono i progetti e le realizzazioni per residenze esclusive in Italia e all'estero.

Attualmente lo studio si sta occupando della progettazione di alcune strutture terziarie (un complesso sportivo a Ferrara, un edificio commerciale a Bologna e un intervento residenziale/commerciale a Riccione).

L'interesse per il design nasce dall'esperienza maturata nella progettazione e realizzazione di spazi abitativi progettati in maniera sartoriale, a misura delle esigenze e delle personalità dei committenti. All'attività professionale ha da sempre affiancato quella di ricerca e studio sui temi della progettazione architettonica e urbana.

Ha collaborato alla didattica presso le Facoltà di Architettura di Ferrara e quella di Ingegneria di Bologna. Attualmente insegna Urban design presso il corso di studi di Design di prodotto all'Accademia di Belle Arti di Bologna.

www.pierluigimolteni.it

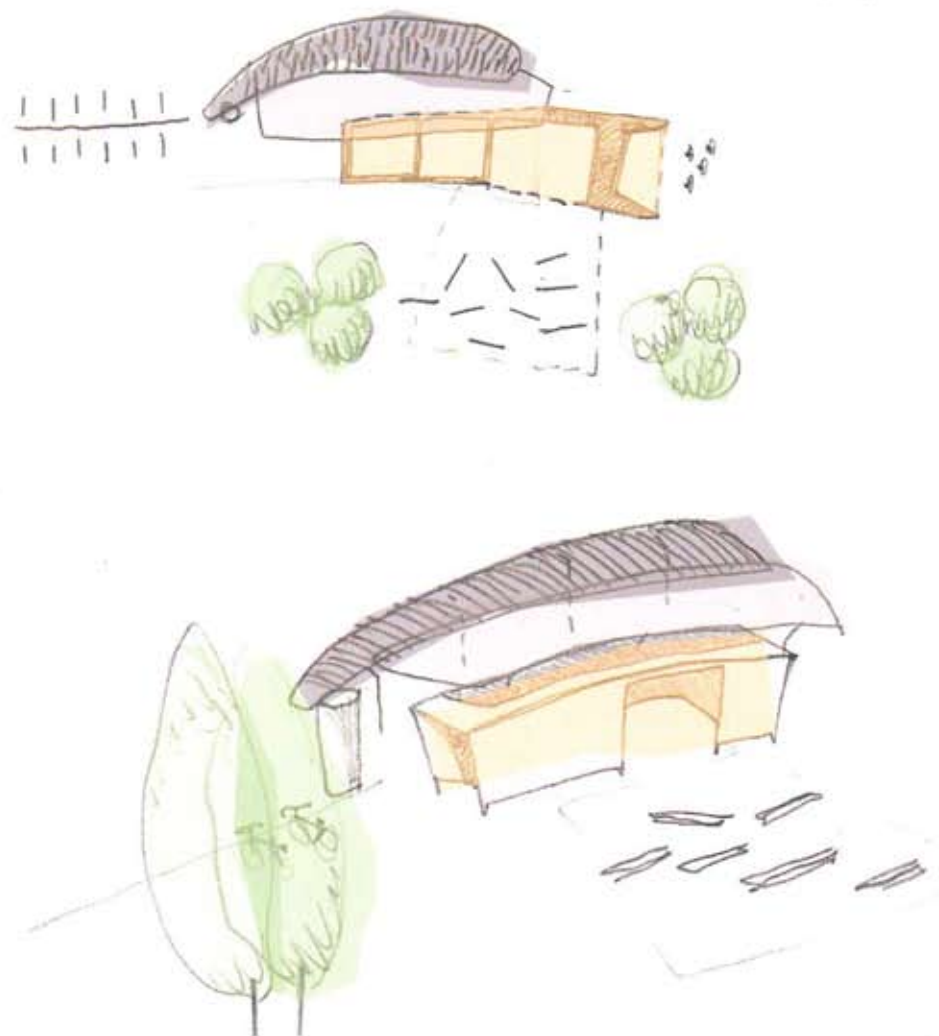
Urbanhub

Il patrimonio edilizio delle città, con i suoi tempi lunghi di modificazione, rappresenta l'"hardware" del sistema urbano con le sue complesse e affascinanti stratificazioni di significato, funzione e memoria. Alla rigidità dell'"hardware" si contrappone la flessibilità del "software" costituito dagli spazi aperti interstiziali. Nel futuro smart delle città questi spazi di relazione assumeranno una dignità sempre maggiore, una volta liberati dal peso di sistemi e modalità di trasporto inadeguati ai tempi, divenendo un vero e proprio connettivo intelligente, luogo dell'integrazione e dell'incontro.

Abbiamo allora immaginato Urbanhub, sistema implementabile di connessioni urbane. Esso è un punto informazioni, di ricarica di devices elettronici e mezzi elettrici, presidio per le situazioni di emergenza grazie alla sua 'pelle' fotovoltaica e a un sistema di accumulo dell'energia.

Chilo_Molteni_Silvano_Tinetti_Veritas_20_1019

ACCUMULO / SPALLO FOTOV
MEXICA ARMI / INCONTRO-
SCAMBIN



Qual'è la tua definizione di smart city?

Silvia Beretta Una città 'intelligente' integra nei propri servizi e nelle proprie funzioni l'innovazione tecnologica per offrire uno spazio urbano a basso consumo energetico, eco-compatibile e facilmente fruibile, rispondente alle esigenze sociali e alla complessità della comunità che lo popola. Per questo, è una città connessa, partecipata e adattiva.

Diego Chilò Smart city è la 'Città Ideale'. La 'Città Ideale', immaginata alla fine del 1400 pensata da ignoti e attribuita a molti artisti sconosciuti del periodo, è l'esempio dello sconfinamento quotidiano rivolto a una visione ideale del futuro.

Filippo Colzi Una smart city è una città in cui migliaia di sensori e dispositivi interconnessi forniscono informazioni su molteplici livelli, informazioni che vengono lette e interpretate real-time per far sì che lo spazio urbano si modifichi e adatti alle esigenze contestuali, come è proprio di ogni forma di vita intelligente.

Michele de Nigris Una città nella quale la combinazione di creatività e tecnologia rendano agevole un modo di vita responsabile.

Pierluigi Molteni Una città accogliente e a misura d'uomo.

Romolo Stanco È un organismo, una creatura che supera il creatore capace di alimentarsi, sostenersi, generarsi in completa autonomia e crescere insieme a ogni sua parte. In una smart city si perde il limite tra struttura urbana e cittadino, le connessioni tra gli utenti e la città stessa diventano sinapsi nelle quali scorrono flussi di informazioni, energia e funzioni.

Giancarlo Tintori È un luogo dove la relazione tra l'essere umano, la città e il pianeta genera positività.

Verbo Smart city è un modo di vivere, che introduce nuove funzioni dell'uomo a soppiantare l'attuale spreco di risorse del pianeta, salva-

guardando l'ecosistema, migliorando la vivibilità all'interno dei sempre più complessi agglomerati urbani. È una direzione da prendere. Una direzione filosofica per una nuova economia.

ZO_loft Oggi il concetto di smart city fa quasi sempre rima con sostenibilità ambientale e impiego diffuso delle tecnologie dell'informazione, della comunicazione, della mobilità e dell'efficienza energetica al fine di migliorare la qualità della vita comune e ridurre gli sprechi negli ambiti più disparati. Le città, però, tra loro sono diverse... la forma, l'aspetto sono una straordinaria occasione per una forte caratterizzazione identitaria e possono diventare il laboratorio dove sperimentare le tecnologie e le soluzioni più avanzate. Pensiamo quindi a una nuova declinazione del concetto di 'città intelligente', attraverso una risposta ecologico-adattiva al complesso tema dei mutamenti climatici. La riflessione interessa le problematiche ambientali, più specificamente quelle legate all'incapacità delle città del XXI secolo di rispondere in maniera adeguata alle sollecitazioni, spesso estreme, del clima. La reazione a fenomeni calamitosi, anche inattesi, dovrà essere anticipata: immaginiamo una città che reagisce alle sollecitazioni climatiche, per forma e struttura, dunque per morfologia. La riqualificazione di aree critiche, soggette ad allagamenti, inondazioni o esondazioni di corsi d'acqua, dovrà interpretare la 'nuova geografia del rischio', come traccia per la costruzione di una 'nuova cultura del rischio' e di un nuovo paesaggio attivo, capaci di reagire agli eventi estremi, mutando verso nuovi significati formali e funzionali.

Cosa c'è e cosa no nella città del futuro?

Silvia Beretta Immagino la città del futuro come uno spazio ripensato e riorganizzato a misura d'uomo e che riporti l'uomo al centro. Una città nella quale non vedremo più congestionamenti urbani dovuti al traffico o al parcheggio delle automobili, ma un tessuto connettivo più salubre e fruibile tramite una mobilità sempre più indipendente dall'automobile e caratterizzata da spazi ciclabili e pedonabili di alta qualità. Non vedremo uno svuotamento dei centri storici, né una loro trasformazione in musei urbani, bensì un ripopolamento che rigenererà la loro funzione sociale e relazionale a discapito dell'aspetto funzionale, economico e commerciale oggi prevalente. Non assisteremo a una proliferazione urbana illimitata, ma piuttosto a una concentrazione urbana sostenibile, basata su modelli urbanistici che integrino la città negli ecosistemi locali e rivalutino i rapporti con gli ecosistemi rurali circostanti. Frutteti e orti urbani si espanderanno sulle aree libere, sui tetti e sulle terrazze dei palazzi; le città potranno in gran parte vivere di acqua riciclata, depurata e riutilizzata diverse volte e la diffusione delle fonti rinnovabili porterà a soluzioni energetiche efficienti a scala locale.

Diego Chilò Manca la volontà di sconfiggere gli interessi quotidiani per immaginare la città del futuro. Penso che in questo momento manchi all'uomo la capacità di prospettare un futuro visionario di una smart city ideale. La mancanza di semplici regole da osservare e del rispetto dei rapporti sono elementi che hanno disturbato la crescita sociale; talvolta nelle mie conversazioni porto questo esempio: "se a mia figlia non insegno fin da piccola a raccogliere la carta della caramella caduta per terra, non contribuirò mai ad avere un paese pulito". Il futuro dovrà essere, a mio avviso, rivolto a 'decontaminare' le forzature di falso benessere, imposte (metabolizzate) negli ultimi cinquant'anni tramite un coinvol-

gimento generale della società, ad accelerare la ricerca scientifica su tutti i fronti compreso quello energetico alternativo, con un rallentamento della velocità di processo, talvolta inutile, imposta dall'attuale sistema di vivere. Questo percorso potrebbe portare tutti verso una 'visione ideale condivisa' al fine di costruire una città del futuro semplice, più smart e meno metropoli.

Filippo Colzi Nelle città del futuro non vedremo più automobili inquinanti e sovradimensionate invadere le nostre città e impiegare ore per trasportare al lavoro un unico passeggero. Vedremo mezzi modulari, ottimizzati, dinamici e on-demand muoversi silenziosamente e rapidamente in un flusso perenne di informazioni, limitando al massimo l'intervento umano.

Michele de Nigris Non ci sono cumuli di rifiuti perché si ricicla in modo sistematico, non ci sono ingorghi di traffico, automobili sui marciapiedi e nuvole di smog perché ci si sposta meno con automobili individuali inquinanti e di più con mezzi elettrici leggeri e condivisi, non ci sono continui lavori stradali perché il sottosuolo è organizzato razionalmente, non ci sono ciminiere perché è ridotto al minimo il fabbisogno energetico di edifici e impianti. Nella città del futuro la tecnologia è utilizzata per consentire la crescita di un'umanità più autentica, informata, consapevole e responsabile, capace di ritrovare l'equilibrio con l'ambiente e di ricostruire un rapporto sociale positivo. Per raggiungere questo obiettivo non è necessario lavorare obbligatoriamente sui soli nuovi insediamenti, ma occorre valorizzare l'esistente e soprattutto il patrimonio del passato attraverso interventi di ristrutturazione e potenziamento tecnologico, sfruttando al massimo il concetto di rete (di informazione, energetica, ecc.) e adottando misure di efficienza (energe-

tica, di pianificazione, di intervento] per consentire questa transizione.

Pierluigi Molteni Più intelligenza, sensibilità e bellezza, meno inquinamento.

Romolo Stanco Non ci sono limiti, niente confini, niente frontiere. La solidità materica si trasforma in un flusso liquido in continua mutazione. Ogni singolo individuo, ogni nodo della ragnatela dà forza al sistema. Vedo collaborazione, sinergia, crescita, scambio, uguaglianza, non c'è potere, c'è un instabile equilibrio potenziale in continua evoluzione.

Giancarlo Tintori Spariranno tutte le tecnologie e i sistemi tecnologici ecologicamente insensati a favore di aree per la produzione di energie e cibo.

Verbo Al centro della città ci sarà la misura d'uomo, e sarà ridotta la misura speculativa consumistica. Le produzioni saranno frammentate e dislocate, la ri-distribuzione delle risorse energetiche e del sapere collocherà i processi produttivi in qualsiasi luogo del pianeta, cambiando le necessità di trasporto di persone, materie prime e prodotti. Aumenteranno i servizi per la collettività e diminuirà l'uso superfluo del trasporto.

ZO_loft Paradossalmente sentiremo il futuro, ma non lo vedremo. Immaginiamo un futuro caratterizzato da un crescente sviluppo di tecnologie sempre più invisibili, più 'nano', più interattive e integrate. La tecnologia si assimilerà alla forma della città e non potremo più discernere cosa è tecnologico da cosa non lo è, in virtù di una profonda e diffusa attivazione della città in risposta alle mutazioni ambientali. La città del futuro avrà un tessuto fisico e sociale più denso e non svelerà i drivers tecnologici necessari per adeguarsi al cambiamento, ma avrà introiettato le abilità e i sistemi di adattamento in una nuova morfologia disegnando paesaggi urbani flessibili e più resilienti.

Come può avvenire l'interazione tra progettazione e ricerca?

Silvia Beretta Dovrebbe essere una relazione di tipo interattivo e sinergica e tanto più riesce a esserlo, tanto più risulta efficace nel produrre risultati fruibili e spiccatamente sostenibili. Progettazione creativa e ricerca scientifica si incontrano in un rapporto che, pur rimanendo entro effettivi confini tecnologici e fisici, non deve essere limitante, ma anzi tendere a valorizzare l'innovazione e lo slancio creativo che stanno nelle idee e creare gli strumenti adatti a trasformarle in soluzioni concrete.

Diego Chilò Progettazione e ricerca sono come una tastiera del pianoforte senza il 'la'. Un approccio scientifico della progettazione assieme alla ricerca è indispensabile in qualsiasi fase soprattutto quando la creatività, libera da vincoli scientifici e tecnologici, immagina soluzioni estreme e senza confini, talvolta impensabili alla preparazione scientifica. Ritengo altresì interessante l'approccio della progettazione 'creativa' unita alla ricerca perché permette a quei pensatori scientificamente liberi di sconfinare in mondi progettuali inimmaginabili.

Filippo Colzi Ricerca e progettazione si inseguono in circolo e si spingono tra loro. La ricerca indaga fisica e tecnologia, puntando a soluzioni che vorranno una progettazione e ne saranno la base. A sua volta, il progettista immagina al di là di fisica e tecnologia, sfidando costantemente la ricerca a seguire e rendere reali le sue visioni.

Michele de Nigris La progettazione creativa individua il possibile modello di sviluppo e detta i requisiti generali per attuare il modello stesso. La ricerca trasforma questi requisiti in linee di investigazione tecnologica, focalizzando ogni singolo tema e indirizzando le risorse verso la soluzione dei problemi posti dai requisiti dettati dalla progettazione creativa. L'interazione è sinergica e il modello è adattativo: i risultati della ricerca (e le eventuali limitazioni da lei individuate sulla pratica

realizzabilità di soluzioni tecnologiche] devono servire da retroazione per la progettazione che riadatta i dettagli del modello ai limiti fisici e tecnologici individuati dalla ricerca. Di contro, i risultati ottenuti da una ricerca creativa e attenta alle possibili soluzioni capaci di provocare discontinuità, possono alimentare la progettazione di una città più vivibile e ricca di umanità.

Pierluigi Molteni La progettazione ha la visione del futuro e il senso della direzione. La ricerca il fondamento scientifico.

Romolo Stanco Nel 1982, nel film *Tron*, Steven Lisberger utilizza il termine 'creativi' per descrivere gli umani che, generando propri alter-ego virtuali, penetrano in un mondo totalmente digitale chiamato 'The Grid'. La 'Rete' è un mondo in cui tecnologia ed evoluzione hanno preso il sopravvento sull'umano confinando la creatività a 'bug' di sistema, a errore da eliminare, a 'virus'. In quegli anni nulla lasciava pensare a un futuro 'digitale' delle città, a una reale prospettiva in cui creativi e tecnologia avrebbero avuto la possibilità di confrontarsi sul terreno di una vera 'Grid'. Proprio dal tentativo di rendere accessibile il significato di 'smart grid' è nata l'idea di far incontrare il mondo della ricerca con quello dei creativi declinando idee e stimoli in ipotesi plausibili e ipotizzabili in termini di sviluppo tecnologico nella 'smart city'. Non è stata 'guerra' come nella previsione di Lisberger ma un confronto complesso e stimolante in cui linguaggi, approcci e metodi differenti si sono lentamente sciolti in un flusso di idee dinamico e condiviso.

Giancarlo Tintori Progettazione e ricerca vivono una relazione indissolubile, si sostengono e alimentano vicendevolmente.

Verbo Il dialogo tra progettazione e ricerca è l'unico mezzo per generare sviluppo. Lo sviluppo è l'unica esperienza che può rigenerare pro-

gettazione e ricerca. Una relazione ciclica dove le componenti vanno oliate per bene.

ZO_loft Spesso in architettura si tende a credere che l'una sia lontana dall'altra, che chi sia un bravo ricercatore sappia difficilmente progettare e viceversa. In realtà progettazione e ricerca sono le facce indivisibili di una stessa medaglia, strumenti indispensabili per concretizzare le nostre visioni. A volte il progetto si fa strumento di verifica e di sperimentazione di assunti teorici risultati da operazioni di ricerca; in altri casi, è esso stesso a innescare nuove domande di ricerca, sovrapponendosi e identificandosi con essa.

Come ti ha cambiato questa esperienza?

Silvia Beretta L'interazione con una realtà lavorativa 'sconosciuta' è stata senz'altro molto stimolante e mi ha aiutato a comprendere quanto, nonostante si ponga a volte la difficoltà di trovare un linguaggio comune, l'intreccio e il confronto tra diverse competenze possano apportare un contributo migliorativo alla sostenibilità e alla effettiva attuabilità delle soluzioni ricercate. Esco da questa esperienza ancora più convinta che per ottenere risposte effettivamente all'altezza della complessità delle problematiche e delle esigenze reali a cui ci si propone di far fronte, la multidisciplinarietà sia caratteristica imprescindibile del processo che mira a progettarle e realizzarle.

Diego Chilò "I temi complessi e di grande spessore, in gruppo, si affrontano in libertà assoluta, divertendosi". L'approccio con un gruppo di persone di diversa competenza e formazione permette di affrontare argomenti complessi in libertà assoluta, esprimendo libere visioni. Accompagnati da esperti scientifici si possono immaginare visioni di ricerca senza confini, inaffrontabili in qualsiasi altra situazione e talvolta spingersi oltre il limite, e magari finire col superarlo...

Filippo Colzi L'esperienza mi ha mostrato (ancora una volta) come la creatività sia restia a farsi ingabbiare negli schemi iper-razionali tipici del mondo ingegneristico, ma come bastino piccoli compromessi mentali per avvicinare sensibilmente i due mondi. Indiscutibile la mia crescita grazie a questo processo.

Michele de Nigris Mi sono avvicinato a questa esperienza con la curiosità del ricercatore a caccia di idee nuove, di spunti di innovazione, di applicazioni inconsuete ma anche convinto di poter far passare un messaggio di attenzione verso il fascino e l'importanza dell'approccio scientifico e delle scelte energetiche, tecnologiche e organizzative per la città del futuro. Ho trovato un gruppo di progettisti attenti e spesso competenti più di quanto immaginassi inizialmente. Sovente le soluzioni prospettate hanno richiesto correzioni per renderle almeno ragionevoli rispetto al previsto trend di sviluppo tecnologico. Non sempre questo è stato possibile e sono sicuro che

da una parte alcune delle soluzioni prospettate non saranno realizzabili mentre per altre non avremo colto opportunità tecnologiche plausibili nei prossimi anni.

Pierluigi Molteni Il confronto con modalità di pensiero differenti è sempre molto stimolante: spinge a mettere in discussione i propri schemi mentali e a condividere orizzonti di sviluppo a volte molto differenti.

Romolo Stanco Ho sempre creduto che l'incontro tra mondi diversi potesse generare risultati altrimenti impensabili restando ancorati esclusivamente al proprio panorama di riferimento culturale. In SD4SC è successo in modo inaspettato. I linguaggi diversi hanno portato tensioni, discussioni, incomprensioni ma è sempre sembrato esserci una sorta di 'bene comune', un punto di fuoco lontano e sfocato, un bersaglio che all'inizio sembrava invisibile e che dopo ogni parola si faceva più evidente. È bizzarro - considerando che stiamo parlando di energia - che siano stati i 'cortocircuiti' a generare gli spunti più interessanti, condivisioni a volte neppure cercate che hanno trasformato il tavolo d'incontro, il blog e le professionalità di ciascuno in un circuito alimentato da intuizioni, idee, dubbi, frustrazioni, soluzioni poi ri-plasmate dalla sensibilità di ciascuno. Un progetto condiviso non limita le personalità, le sensibilità individuali anzi le esalta e le rende più mature.

Giancarlo Tintori Un confronto in un team così strutturato ed eterogeneo mi ha dato maggior consapevolezza sulle problematiche trattate, ampliando la mia visione.

Verbo È stata un'esperienza positiva che mi ha dimostrato come le idee siano immerse in ogni pensiero e che chiunque le possa pescare dal suo molo, ma che le idee più grandi abbiano bisogno di un grande nave da pesca e del suo equipaggio, dove ognuno specializzato nelle proprie competenze possa contribuire a dare il meglio. E dare il meglio a difesa del nostro ecosistema non è solo un piacere personale ma anche un dovere morale di tutta la società.

ZO_loft Ci ha resi più resilienti.

Come riassumeresti SD4SC in una frase?

82

CAMPANTACROQUE

Silvia Beretta Un laboratorio di idee e di sperimentazione, in cui creatività e ricerca scientifica si incontrano per [ri]progettare la città, con uno sguardo rivolto al futuro.

Diego Chilò Un'idea senza limiti, un'intuizione visionaria libera da interessi personali, condivisa fra ricerca scientifica e creatività; espressione in un volo libero di 'uomini preoccupati' a migliorare la qualità della vita futura delle prossime generazioni.

Filippo Colzi Una collisione di mentalità... in cerca di un big bang.

Michele de Nigris Il tentativo (parzialmente riuscito) di far interagire approcci creativi con focalizzazioni diverse – funzionali-estetiche e tecnico-scientifiche – con un obiettivo comune: la visione del mondo urbano di dopodomani.

Pierluigi Molteni Nuovi linguaggi espressivi per nuove modalità urbane.

Romolo Stanco Il futuro ha avuto inizio.

Giancarlo Tintori Il seme di oggi per il pianeta del futuro.

Verbo E adesso?

ZO_loft Parafrasando Charlie Chaplin: "Niente è prevedibile in questo mondo scellerato, nemmeno i nostri guai".